

Von der Leyen: «Il mio patto verde: come uno sbarco sulla Luna per l'Ue»

Il grande piano ecologico-economico per dimezzare le emissioni in 10 anni ed eliminarle entro il 2050

MILANO «Non abbiamo ancora tutte le risposte. È l'inizio di un viaggio. Ma questo è il momento dell'arrivo sulla Luna per l'Europa». Con un po' di enfasi la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha presentato ieri a Bruxelles al Parlamento Ue l'*European Green Deal*, la strategia per far diventare l'Europa il primo continente climaticamente neutro entro il 2050 e che trasformerà in modo sostanziale l'economia, attraverso proposte legislative e strumenti finanziari. Oggi la presidente lo illustrerà ai capi di Stato e di governo durante il Consiglio Ue e il vicepresidente esecutivo Frans Timmermans lo farà a Madrid alla Cop25.

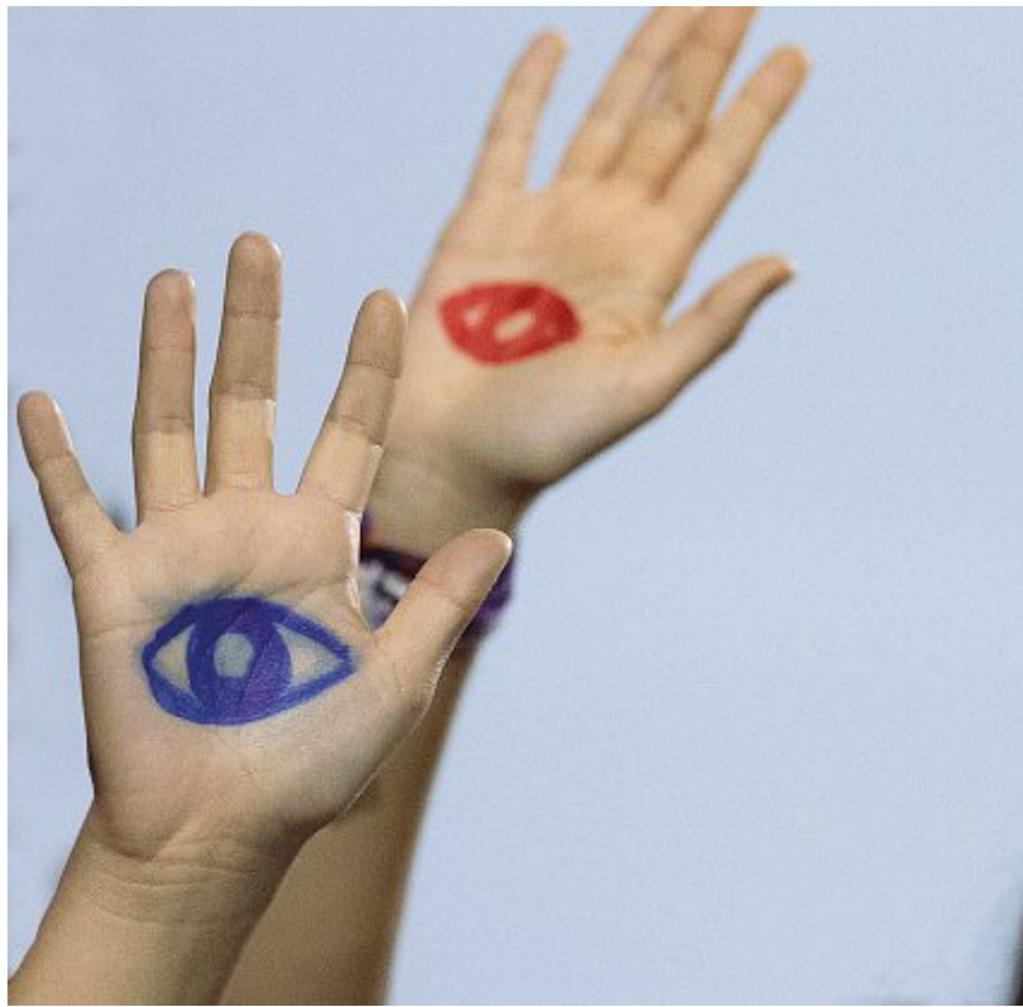
Cinquanta «azioni» che dovranno essere messe in campo nei prossimi due anni e che puntano a tagliare le emissioni (alzando l'obiettivo al 2030 dall'attuale 40% al 50-55% rispetto al 1990), creare nuovi lavori verdi e dare una spinta all'innovazione. La transizione toccherà tutti i settori dell'industria, non solo quello dell'energia, anche i trasporti, la chimica, il tessile e l'agricoltura. È previsto anche un piano di finanza verde per spingere gli investimenti. La Commissione ha calcolato che servono 260 miliardi l'anno di fondi pubblici e privati. E ha proposto che l'Ue contri-



Leader Ursula von der Leyen, 61 anni, è presidente della Commissione Ue

buisca con il 30% del fondo InvestEU con il rafforzamento del fondo di modernizzazione dell'Ets (il sistema di scambio di quote di CO₂) e con la collaborazione con la Banca europea per gli investimenti (Bei).

Il piano è «molto ambizioso», ha spiegato Von der Leyen, e punta a «cambiare il nostro stile di vita per proteggere il pianeta. Lo dobbiamo ai nostri figli». Ancora a giugno gli Stati membri erano divisi sull'obiettivo della neutralità carbonica al 2050, cioè arrivare a emissioni zero raggiungendo un equilibrio tra le emissioni e l'assorbimento di carbonio. Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, che dipendono fortemente dal carbone, erano contrarie. Oggi il tema tornerà sul tavolo del Consiglio Ue. Von der Leyen ieri ha sottolineato che dovrà essere



una «transizione equa e inclusiva». Per questo «parte cruciale» del piano è il Meccanismo per una transizione equa, che punta a mobilitare fino a 100 miliardi di euro per aiutare i settori e le regioni europee più vulnerabili (e punta ad accontentare i Paesi dell'Est). Il nodo investimenti è tutt'altro che sciolto. Per

portare avanti questa trasformazione dell'economia europea servono risorse ingenti e al momento non è ancora chiaro quanto la Ue potrà sborsare, mentre lo scorporo degli investimenti dal calcolo del deficit è stato rinviato a una prossima discussione. Il negoziato sul bilancio Ue per il periodo 2021-2027 è solo

agli inizi e la proposta della presidenza finlandese che sarà discussa alla cena di stasera al Consiglio Ue non piace, per motivi diversi, alla maggior parte degli Stati.

I contenuti del Meccanismo per una transizione equa, di cui fanno parte anche il *Just Transition Fund* e il piano per gli investimenti sostenibili, saranno presentati a gennaio. Per l'Italia sarà importante capire a cosa potrà accedere: finora la Sardegna e la Puglia, più altre due regioni, sembrano rientrare nelle aree colpite dalla decarbonizzazione. Poi a marzo 2020 la Commissione presenterà una legge per emissioni zero al 2050, la strategia per l'economia circolare e quella per l'industria, per affrontare la doppia sfida della sostenibilità e della trasformazione digitale.

Francesca Basso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La road map

Gennaio 2020 Transizione equa

La Commissione Ue presenterà a gennaio il Meccanismo per una transizione equa, che include anche il *Just Transition Fund* e il piano per gli investimenti sostenibili

Marzo 2020 Legge per il clima

Bruxelles lancerà un Patto per il clima a marzo, che prevede una proposta di legge per emissioni zero al 2050. Presentata anche una strategia per l'industria e l'economia circolare

Giugno 2020 Piani energia

La Commissione Ue valuterà a giugno i piani nazionali energia-clima e in estate presenterà il piano per aumentare la riduzione delle emissioni al 2030 dal 40% attuale al 50-55%

Entro il 2021 Carbon border tax

Entro il 2021 sarà rivista la normativa sugli aiuti di Stato per gli investimenti in energia e clima e sarà presentata una proposta per introdurre misure di difesa da importazioni «inquinanti» (carbon tax)

L'analisi

di Federico Fubini

Soldi pubblici e difesa delle aziende nazionali Così sta nascendo l'Europa post-liberista

È un cambio di stagione. Parigi e Berlino pronte a investire, Roma per ora guarda indietro

SEGUE DALLA PRIMA

La tedesca Bdi, la transalpina Medef e Confindustria rappresentano due terzi della produzione industriale dell'area euro. E fra loro non era difficile avvertire un cambio d'atmosfera. Molti capitani dell'industria europea prevedevano che avrebbero ricevuto «protezione». Quella parola — eufemismo per dire dazi alle frontiere europee o limiti agli accordi di libero scambio — è risuonata spesso sotto gli alti soffitti ottocenteschi di Villa Blanc. Pronunciata non solo da francesi o italiani, che non hanno mai disdegnato una difesa dei poteri pubblici, ma anche da chi rappresentava la potentissima piccola e media impresa tedesca.

Sono sintomi che rivelano un cambio di stagione. L'Ue che ha affidato la Commissione a Ursula von der Leyen sta diventando post-liberista.

Meno avversa all'interventismo anche con aiuti di Stato, più tentata da forme di protezionismo mascherato da nobili intenti, più propensa a tollerare le concentrazioni dei cosiddetti «campioni europei». Non è una metamorfosi esplicita, anzi sarà sempre negata, ma che la tentazione si facesse largo era prevedibile. In parte è la conseguenza della vocazione ambientalista di Bruxelles, che l'ascesa dei partiti verdi (quasi il 10% nel nuovo Parlamento europeo) sta radicando.

Già oggi le emissioni pro capite di CO₂ nell'Unione Europea sono inferiori a quelle della Cina e la metà di quelle degli Stati Uniti, secondo il Joint Research Centre della Commissione. Dimezzarle in dieci anni e arrivare a un impatto zero nel 2050 — come propone Von der Leyen — è un atto di responsabilità da parte dell'Europa. Ma comporta costi elevati: fra i 200 e i

300 miliardi l'anno, secondo le stime emerse a Villa Blanc, per la riconversione dalle fonti fossili e la produzione di rinnovabili. Il sistema europeo da anni per competere punta moltissimo sulla compressione dei costi — investimenti inclusi — per conquistare ordini dal resto del

mondo. Ora il fattore verde cambia l'equazione: non solo l'industria esportatrice diventa meno competitiva, in un primo periodo, ma avrà anche bisogno di più investimenti.

Gli istinti protezionistici si risvegliano per questo. Nasce di qui l'idea francese, fatta propria da Von der Leyen, di



Energia

Una centrale a carbone in Germania. Già oggi le emissioni pro capite di CO₂ nell'Unione Europea sono inferiori a quelle della Cina e la metà di quelle degli Stati Uniti, secondo il Joint Research Centre della Commissione. Von der Leyen propone impatto zero entro il 2050

una «Carbon Tax» che metta dazi su chiunque fuori dall'Europa produca con energia meno cara e più inquinante. Nasce così anche la minaccia di Parigi e Vienna di bloccare l'accordo di libero scambio con il Mercosur se il Brasile di Jair Bolsonaro — concorrente nelle carni bovine — continua a consentire la deforestazione dell'Amazzonia. Persino l'Olanda sta proponendo misure contro le produzioni cinesi sussidiate dal governo.

C'è però poi anche un altro risvolto, che coinvolge l'Italia. Oggi fra le prime 25 imprese tecnologiche al mondo solo due sono europee: la tedesca Sap (software) e l'olandese Asm (semiconduttori). L'Europa si sta accorgendo di essere in ritardo su tutti i settori del futuro: batterie al litio per l'auto elettrica, auto autonoma, intelligenza artificiale, innovazione medica, reti digitali, internet delle cose, cyber-sicurezza. La reazione ar-

riva in gran parte grazie a Parigi e Berlino, e prevede esenzioni al divieto di aiuti di Stato per progetti tecnologici di cooperazione paneuropea. I governi avranno un ruolo di primo piano e senz'altro i più forti e quelli dai bilanci più sani potranno spingere di più. Prende forma una nuova politica industriale, dirigista ma necessaria. Peter Altmaier, ministro tedesco dell'Economia, persegue un consorzio europeo sull'intelligenza artificiale. Bruxelles ha appena autorizzato aiuti di Stato per lo sviluppo delle batterie al litio: Berlino potrà spendere 1,2 miliardi, Parigi 960 milioni, Roma 570. Anche l'Italia dunque può partecipare, non fosse che un problema: in Legge di bilancio non c'è un euro per questo. Preferiamo spendere nelle pensioni a «quota 100» o nei settori decotti del secolo scorso, dall'Alitalia all'ex Ilva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA